



Mauro consiglia di leggere ascoltando: Myd ft Mac Demarco, "Moving Men".
Born a Loser. Ed Banger Records, 2021.

05.

NON SERVE, ANNULLA

di Mauro Reperto

Mi chiamo Eugenio Begiri e sono un genio. Ho inventato il Wotto, il Voxo, il cioccolato confondente, e una quantità di altre diavolerie di cui nessuno riesce più a fare a meno. Proprio perché ho tutta questa roba in testa, qualche volta vado da uno psicologo. Da un po' di tempo, quelli che conosco sono fuori città quando telefono. Succede spesso che qualcuno che conosco sia fuori città, quando lo chiamo. Ho quindi preso appuntamento con uno nuovo. Sul vetro della porta c'è scritto che è un esperto di psicosintesi clorofilliana. Si chiama Nespolini. Entro senza bussare e mi presento

- Salve dottor Nespolini, sono Eugenio Begiri, quello che capisce tutto.

Gli do una pacca sulla schiena col mio solito fare cordiale. Si sente un *crack*, lì per lì penso di avergli fratturato una costola o una clavicola. Poi vedo che gli ho soltanto rotto gli occhiali, volati nello spazio subito dopo l'impatto. Meno male. Gli tolgo la scheda di mano e la riempio da me, per risparmiare tempo. È chiaro che sul mio conto ne so più di lui. Nespolini recupera gli occhiali e mi guarda angustiato.

- La modestia non è uno dei suoi difetti - commenta, poi legge la scheda - Mmm... celibe... significativo

"Celibe" l'ho scritto io, ma che sono un tipo significativo l'ha capito da sé.



- Bene, fisseremo una serie di sedute - decide.

- Una basta e avanza - gli dico - Il tempo è denaro. Mi dia una lettura rapida, dottore.

- Sì, posso darle una lettura rapidissima - risponde - La invito a ponderare sull'antico adagio: non è bene che l'Uomo sia solo. Ci pensi un pochino, e forse le riuscirà di sommare uno più uno - Poi aggiunge a mezza voce: - Povera donna! Il suo sarcasmo non mi tange. Ringrazio e pago. Nespolini senza volerlo ha però centrato in pieno il problema. Devo trovarmi un socio in affari. Avvisto un tale, al bar Cardillac, e capisco subito che è l'uomo che fa per me. Sarà poco più della metà di me come statura, ma per il resto ci somigliamo come due gocce di raki. È vestito bene ma è un po' pallido.

- Eheu! - si lamenta, mentre cerca di cancellare i suoi ricordi con un bianchetto IGT; i suoi occhi sembrano due vetri rotti. Do al mio nuovo socio una manata sulla schiena, col mio solito fare amichevole. Subito dopo qualcosa spunta sanguinolento da una narice. Forse è pancreas.

- I tuoi guai sono finiti, fratello - lo informo - da questo momento, tu e io siamo soci.

Lui mi fissa, smarrito. Poi fa:

- Mi chiamo Maurizio Maltraversi. Lei è proprio un troglodita, signore. Tanta gente mi dà del troglodita.

- Sì, giusto. Vieni con me, andiamo a mettere in piedi la società - lo afferro per la collottola e lo trascino fuori dal bar - Ho visto subito in te l'uomo che fa al caso mio.

Lo rimetto a terra e lo lascio camminare un po' da sé.

- I miei schemi di meditazione sono così complessi e concentrici - mi dice - che divento un sistema a circuito chiuso: inintelligibile per l'esocosmo e in particolare per un tipo ctonio come lei.

Sta prendendo confidenza.

- Puoi darmi del tu, Maurizio. Sapessi quanto sono meningeo anch'io. - lo intorto

- Non c'è niente che non possiamo fare, noi due insieme.

- Il mio problema è che l'Università mi nega l'uso del calcolatore - dice Maurizio

- senza di quello, non posso completare la Macchina Suprema.

- Non ti preoccupare, ce l'ho io il calcolatore per te.

Mi segue fino a casa mia, che un tale ha definito *una stalla trasformata in un laboratorio scientifico male attrezzato*. Lo faccio accomodare, ma lui appena scopre che il calcolatore sta dentro la mia testa, si agita come una gallina decapitata.

- Ma non posso lavorare in questo letamaio, mi serve un computer con un enorme potenza di calcolo! - starnazza.

Sfodero il mio famoso sorriso e mi batto la fronte con la manona.

- È tutto qui dentro, mio caro. Il più bel calcolatore del mondo. Quando andavo in giro con il Circo di Valona mi presentavano in cartellone come il Genio idiota. Gareggiavo con i migliori computer, moltiplicando numeri di venti cifre e altre bagatelle del genere. Baravo però. Avevo inventato un aggeggino che nascondevo in tasca. Serviva a inceppare i calcolatori, che rallentavano di un secondo. Ed io, con un secondo in più, posso battere qualsiasi cosa al mondo.

- Sì sì, capisco - è perplesso - Sai usare le matrici complesse con termini del terz'ordine nella serie di Cauchy, e al tempo stesso la trasformazione non temporale dello spazio di Fieschi?

- Maurizio, posso farlo e contemporaneamente prepararti una dozzina di fiori di zucca fritti - faccio una delle mie famose pause teatrali - Maurizio, io lo so: tu stai lavorando a un annullatore.

Per la prima volta mi guarda come se mi prendesse sul serio. Estrae un fascio di fogli unti da sotto la camicia e me li mostra.

- Questo non è un annullatore ordinario. Questo sa emettere giudizi morali ed etici. Può creare e imporre categorie. Sarà l'unico in grado di produrre enunciati filosofici. Puoi aiutarmi a finire questa macchina, mio proconsole autistico?

Un proconsole, anche se autistico, vale più o meno come un assessore comunale, ne deduco che sono in ascesa nella sua considerazione. Buttiamo via l'orologio e ci mettiamo al lavoro. Lavoriamo qualcosa come venti ore al giorno. Io calcolo e costruisco tutto nello stesso tempo, con metallo Wotto, s'intende. Alla fine, facciamo un uso massiccio del feedback. Lasciamo decidere alla macchina che cosa immettere e cosa lasciar fuori.

Finiamo in una settimana, suppergiù. Dio, che gioiellino! Ci giochiamo un po', per vedere che cosa sa fare. Può fare tutto. Programmiamo la macchina per eliminare tutte le viti del laboratorio che non hanno la filettatura standard. E in un istante metà delle viti non c'è più! La programmiamo per sbarazzarci di tutto

quello che non serve nel laboratorio. Un *bip*, e non vi è più traccia del ciarpame che ingombrava il mio appartamento. Siamo entrambi estasiati.

- Maurizio - gli dico battendogli la mano sulla schiena con fare entusiasta, tanto che il suo corpo astrale per un attimo fuoriesce con gli occhi sbarrati per la sorpresa - non c'è niente che non possiamo fare con questa macchinetta.

Lui però appare pensoso e tira fuori una delle sue frasi in latino:

- *A quo bono?*

Capisco che forse vuole bere un bicchiere d'acqua, così gli verso un brandy, che è meglio. Lo manda giù, ma rimane pensoso.

- A che serve? - chiede - C'è un mercato per questa ennesima, meravigliosa follia?

- Stai scherzando? - lo rimprovero - L'annullatore può eliminare tutta la spazzatura del mondo, se non è un business questo!

Lui s'inalbera:

- Ma non capisci? Questa macchina è intelligente, conosce l'Etica, la Morale, la Filosofia, è capace di pensare. Come puoi credere che si limiti a fare l'inceneritore a impatto zero?

Inizia a versare lacrime sul conto corrente della sua malinconia di genio incompreso. Agguanta la bottiglia di brandy a due mani e la vuota in due sorsi. Indi si affievolisce. Rimane svenuto per 24 ore filate. Era proprio stanco. Al suo risveglio ha ancora l'aria un po' mogia.

- Ora mi sento meglio, anche se mi sento peggio. Hai ragione tu, Beqiri, è un inceneritore.

- La chiameremo macchina mangiatutto - propongo.

Lui mi corregge:

- Meglio Pantofago, significa la stessa cosa ma in greco.

La programma per depurarlo e la macchina gli ripulisce sangue, vene, arterie, fegato e reni. Non ha neanche i postumi della sbornia. Già che c'è la macchina lo sbarba e gli toglie l'appendice.

In uno slancio di amicizia gli regalo un Voxo.

Riusciamo a procurarci uno stand alla Fiera della Creatività per esporre il Pantofago. È un successo incredibile! Maurizio sa presentare bene l'articolo, e io sono il primo degli imbonitori, anche se il mio compare ha un po' da ridire perché mi sono presentato in canottiera. C'è una lunga fila davanti al nostro stand. Tutti vogliono provare l'Annullatore, che elimina tutto ciò che non serve. Certo, qualche hipster si arrabbia sul momento per la scomparsa di barba e baffi, ma la macchina non sbaglia mai. Una signora sovrappeso ordina un paio di annullatori dopo

che il Pantofago le ha tolto di dosso 25 chili prendendoli da punti strategici. Maurizio insiste nel dire che la macchina è in grado di emettere giudizi etici, creare e imporre categorie, fare dichiarazioni di natura filosofica. Nessuno però se lo fila su quel versante, sono tutti assorbiti dalle infinite possibilità pratiche. Il passaparola è fulmineo, e verso mezzogiorno c'è una ressa insostenibile, tanto che siamo costretti a chiudere lo stand sia per diradare la folla che per mangiare un boccone, che non ci reggiamo più in piedi. Mentre andiamo a farci un lampredotto al chiosco di Hannibal, Maurizio mi chiede:

- Quante persone saranno entrate nel nostro stand? Io dico almeno diecimila.

- Non occorre azzardare ipotesi - gli rispondo - Sono entrate 9.358 persone e 9.341 ne sono uscite.

- Un momento - osserva il Maltraversi - non torna, vuoi dire che 17 persone sono rimaste dentro lo stand? Quando l'abbiamo chiuso non c'era nessuno!

...

Smetto di respirare per una cinquina di secondi. Ho una sinestesia: sento chiaramente il mio primo capello nero diventare bianco. Io non commetto errori quando calcolo, e la macchina non sbaglia mai. C'è solo una cosa da fare.

- Corri Maurizio, corri! - grido.

Sono fuori dalla Fiera a velocità supersonica; quando agguanto un taxi mi giro pensando che lui sia al mio fianco ma non c'è. Vedo in lontananza un capannello di persone parecchio nervose, al cui interno probabilmente c'è il mio futuro ex-socio. Il taxi mi porta all'aeroporto dove acchiappo il primo volo utile, che mi porterà in Messico. Mentre aspetto, il senso di colpa mi spinge a sintonizzare il Voxo per sapere che ne è stato di lui.

- Ma dove sei finito Eugenio?! Sono chiuso nello stanzino delle scope! - la sua voce è più stridula che mai - Stanno per buttare giù la porta, che faccio?

- Tachipirina e vigile attesa... A parte gli scherzi Maurizio, forse dovresti spiegare a quella gente che le persone annullate dalla macchina non erano utili, il Pantofago non fa errori.

- È proprio quello che ho fatto! Sono assetati di sangue. Stanno dicendo che mi impiccheranno! La macchina ha cominciato a programarsi da sola, a prendere decisioni autonome, e ci siamo dimenticati di installare un limitatore del suo raggio d'azione! Ma come abbiamo potuto non accorgerci che erano sparite diciassette persone?

- Ma io che cazzo ne so, Mau.

Poi mi arrivano solo dei gorgoglii che non riesco a interpretare, per cui spengo il Voxo.



La notizia ha fatto il giro del mondo. La folla inferocita è stata di parola, Maurizio l'hanno impiccato. La macchina è andata distrutta, non prima che sparisse una miriade di gatti che erano esposti nella adiacente mostra felina. In quanto a me, una volta che si sono calmate le acque, sono tornato da Cancun e sto mulinando una quantità di idee nuove; non ricostruirò la macchina mangiatutto, il mondo non è pronto per una roba così etica. Sono alla ricerca di un altro socio. Se vi interessa, passate dal bar Cardillac e chiedete di Eugenio Beqiri, ci passo ogni tre ore. Unico requisito irrinunciabile: saper correre veloci, quando le cose si mettono male.

■ **Roberto Becattini (alias Mauro Reperto)**

Nasce pochi mesi dopo il primo sbarco sulla Luna e qualcuno, a tanti anni di distanza, dubita che ciò sia successo veramente. Dai 10 ai 13 anni di età legge l'intera collezione dei romanzi Urania del padre; per lui quei libri diventano come Konrad Lorenz per l'oca Martina. Solo nel 2016 però si decide a provare a cominciare a scrivere, allenandosi in un circolo di scrittura creativa autogestito di Firenze, Essecieffe. Complice il doppio lockdown, rivede e raccoglie i suoi migliori racconti nel suo primo libro autopubblicato con lo pseudonimo di Mauro Reperto, dal titolo "Il dado è tratto da una storia vera (Youcanprint)". Insegnante di Italiano per stranieri, ha vissuto e lavorato in Argentina, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Appassionato di sci-fi, fantasy urbano e umorismo, spesso cerca di amalgamarli nelle sue storie senza che Douglas Adams volteggi nella tomba.